Accettato il rinvio al 27 settembre

Camera: la maggioranza rinuncia a difendere due decreti economici

Sono quelli sulla fiscalizzazione e i contributi previdenziali - Napolitano: «Non se la sono sentita di affrontare le nostre critiche»

ROMA — Governo e pentapartito hanno rinunciato, a Montecitorio, ai battaglieri propositi di difesa dei due decreti della «manovra economica» di fine luglio (proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali ed aumenti dei contributi previdenziali) ed hanno concordato, dopo il loro incardinamento in aula, di rinviare l'esame dei provvedimenti al 27 settembre. Han trovato così conferma le voci dei giorni scorsi, mentre alla luce di questa decisione — assunta nella riunione dei capigruppo — si rafforzano le ipotesi sulla possibile decadenza dei decreti, non essendo pensabile che essi possano essere approvati in cinque giorni (dal 27 settembre al 2 ottobre) sia dalla Camera che dal Senato.

«Il nostro gruppo — ha dichiarato il compagno Giorgio Napolitano ai giornalisti — aveva presentato un solo emendamento sul decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali e quattro emendamenti sul decreto per l'aumento dei contributi previdenziali. Le centinaia di emendamenti erano stati presentati dal gruppo del PDUP. I comunisti avevano invece fatto forti critiche di forma e di sostanza ai provvedimenti innanzitutto denunciando ancora una volta l'abuso della decretazione d'urgenza e avevano proposto il problema politico dell'assunzione da parte del governo — prima dell'approvazione del decreto sulla fiscalizzazione — di un chiaro impegno a intervenire sulla Confindustria per l'immediato avvio, senza pregiudiziali, del negoziato sui contratti».

Ma, ha sottolineato Napolitano, «la maggioranza e il governo non se la sono sentita di difendere il provvedimento dalle nostre critiche né di fronteggiare l'ostruzionismo di un gruppo di sei deputati come il PDUP. Ci auguriamo che il rinvio deciso da maggioranza e governo ai colleghi con una iniziativa rivolta a rimuovere il blocco della trattativa sui contratti e conduca a un sostanziale ripensamento sui due decreti; non possiamo invece — ha concluso il presidente dei deputati comunisti — non esprimere fin d'ora la più netta riserva su ipotesi di reiterazione dei decreti stessi, secondo una pratica inammissibilmente diffusasi negli ultimi tempi».

L'esame del decreto di fiscalizzazione, avviato ieri sera con la discussione di tre pregiudiziali di incostituzionalità (tra cui una del PCI) respinte dalla maggioranza, è stato aggiornato a data da destinarsi; quello del decreto relativo agli aumenti dei contributi comincia stamane, ma dopo 3-4 interventi sarà anch'esso rinviato.

Con la seduta antimeridiana (che s'è però protratta fino al pomeriggio), la Camera aveva esaurito, dopo quello sulla materia sanitaria, l'esame degli altri quattro decreti. Alcuni dei quali, benché considerati minori, hanno occupato largo spazio per la rilevanza politica che acquista ogni giorno di più il constatare — da parte delle forze politiche, anche di maggioranza — che i decreti sono usati dal governo non soltanto per sostituirsi al Parlamento nella legiferazione, ma costituiscono ormai molto spesso strumenti distorsivi e profondamente modificativi della legislazione ordinaria in corso.

Tipico esempio è il decreto sulla GEPI: profittando di una necessità impellente, quale quella di prorogare al 31 dicembre 1983 la cassa integrazione speciale ai lavoratori del gruppo in attesa del reimpiego in imprese risanate, e di una drammatica situazione in atto alla Pozzi di Spoleto, il governo — ha denunciato il compagno Broccoli — ha manomesso il contenuto della legge generale, che prevede i nuovi interventi solo nel Mezzogiorno. Incomprensibile appare poi la destinazione di 40 miliardi, dati direttamente dallo Stato alla GEPI. Di qui la decisione dei comunisti di votare contro il decreto, che ha trovato molti più oppositori e critici fra i vari gruppi (anche all'interno della maggioranza). Paradossale è poi il fatto che la Pozzi di Spoleto (ma dietro vi è ora la Falk) che, ha denunciato Tagliabue, sembra lasciare andare in rovina analoghe aziende, sia stata presa a sé stante, mentre il complesso Pozzi (con 24 aziende) è in crisi in tutta Italia: per esse è stato accolto un ordine del giorno del PCI che impegna il governo a predisporre le necessarie misure di risanamento tese a salvaguardare l'integrità e l'occupazione nelle aziende del Gruppo e a riferire al Parlamento. D'altro lato il decreto si è sovrapposto artificiosamente a un progetto di risanamento della GEPI (prospettato anche da una proposta comunista) già in avanzato stato di elaborazione in Parlamento.

Di prima mattina era stato approvato il decreto che proroga ulteriormente i termini CEE entro i quali anche in Italia non dovranno più esservi in vendita con le interiora pollame e volatili da cortile.

Il terzo decreto concerneva un'altra proroga: questa volta della sospensione dei termini sostanziali e processuali relativi alla assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato del contenzioso degli enti mutualistici soppressi. Il termine è fissato al 31 dicembre 1982.

Proroga infine, sempre al 31 dicembre di quest'anno, della sospensione del versamento dei contributi — dovuti da datori di lavoro, coltivatori diretti, mezzadri, coloni e concedenti — per le aziende agricole dei comuni terremotati della Campania, Basilicata e della Calabria. Sospensione anche dei contributi dovuti alle scadenze di luglio, settembre e novembre 1982: al recupero dei contributi si procederà nel triennio 1983-85, senza aggravio di interessi. Per le stesse imprese il decreto proroga al 31 dicembre la scadenza delle cambiali agrarie. La sospensione del pagamento dei contributi è consentita anche per le imprese agricole dei Comuni colpiti dalla siccità negli anni '81 e '82. Per il 1982, poi, sono previste le prestazioni previdenziali e assistenziali ai braccianti

Manifestazioni PCI

OGGI

Bassolino, S. Arpino (Caserta); P. Borghini, Verbania-Intra (NO); Gian Carlo Pajetta, Torino; Reichlin, Chiaravalle (Ancona); A. Seroni, Perugia; Tortorella, Arezzo; Alinovi, Como; Ariemma, Ravenna; G. Berlinguer, Reggio Emilia; Cianca, Maas-Mechelen (Belgio); L. Fibbi, Grosseto; Pavolini, Brescia; Peloso, Francoforte; Sandri, Milano; Serri, Bologna; Spriano, Roma-Pincio.

DOMANI

Bassolino, Trecase (Napoli); Boldrini, Montegrimano (Pesaro); Gianfranco Borghini, Massa Carrara; Cossutta, Ferrara; Fumagalli, Piombino; Guerzoni, Ravenna; Natta, Firenze; Gian Carlo Pajetta, Milano; Reichlin, Macerata; Zangheri, Albinea (Reggio Emilia); Birardi, Foligno (Perugia); Alinovi, Varese; G. Berlinguer, Reggio Emilia; B. Brecci-Toral, Gabbro (Livorno); P. Ciofi, Palestrina (Roma); G. D'Alema, Torino; L. Fibbi, Valmontone (Roma); Giadresco, Imola; Gruppi, Basilea; Montessoro, Genova; Mussi, Cagliari; Nicolini, Ravenna; Pavolini, Milano; Rubbi, Bologna; Adriano Seroni, Ravenna; Serri, Padova; Trivelli, Roma; Violante, Torino.

LUNEDÌ 6

Gianfranco Borghini, Voghera (Pavia); Guerzoni, Ferrara; Minucci, Viareggio; Tortorella, Bologna; Andriani, Modena; G. Berlinguer, Cagliari; Libertini, Ivrea (Torino).

MARTEDÌ 7

Pecchioli, Salerno; Perna, Milano; Andriani, Brescia; G. Berlinguer, Bologna; Canetti, Vercelli; A. Castelli, Grosseto; R. Da Ponte, Novara; M. Pagliai, Treviso; Violante, Brescia.

MERCOLEDÌ 8

L. Colajanni, Milano; Cossutta, Bologna; Ariemma, Modena; M. Pagliai, Padova; Sandri, Torino; G. Tedesco, Reggio Emilia; Violante, Firenze.

Probabilmente verrà fatto decadere

E a Palazzo Madama è in forse anche quello sull'abusivismo

Forti i contrasti emersi in commissione al Senato - Successo dell'iniziativa comunista - Ciuffini: perché il disegno è improponibile

ROMA — Il governo rinuncerebbe al decreto sull'abusivismo edilizio. Infatti dopo il parere negativo della commissione LLPP del Senato, il provvedimento incontra seri ostacoli alla commissione Finanze e Tesoro. Per l'intransigente opposizione del PCI e per i giudizi negativi della stessa maggioranza (addirittura il dc Santalco ha invitato Spadolini a lasciar perdere), il sottosegretario al Tesoro Colucci, nel corso del dibattito in commissione, ha annunciato che il governo avrebbe potuto decidere lo stralcio dal decreto delle norme sull'abusivismo.

Sul decreto, che si avvia a decadere immediatamente, si era avuto un severo giudizio del PCI che lo aveva definito più che una sanatoria un'amnistia per gli speculatori. Sulle ragioni delle dure critiche del PCI ne parliamo con l'on. Fabio Ciuffini responsabile del gruppo comunista della commissione LLPP della Camera. In questa stessa materia — dice Ciuffini — è stato approvato dal Senato un disegno di legge governativo, largamente rielaborato con l'intesa delle forze politiche (il PCI si è astenuto con giudizio favorevole ed alcune riserve). Il provvedimento è ora all'esame della Camera che ha concluso la discussione generale. Non si capisce come il Senato possa ritornare sulle posizione prese. Non vi è neppure il problema dell'urgenza perché il disegno può essere subito approvato dalla Camera.

Se andasse in porto il decreto come dovrebbe operare la sanatoria? La sanatoria — risponde Ciuffini — viene concessa fino al 25 luglio '82. Basterà una fatturazione compiacente e si potrà essere abuvisi a minimo rischio. Secondo il decreto una pertinenza di 60 mq. è «piccolo abusivismo». In 60 mq. si realizzano due miniappartamenti al mare o in montagna (seconde case). Si sana anche un aumento del 20% del volume delle costruzioni. Ciò vuol dire un piano in più per uno stabile di cinque piani. Il disegno approvato dal Senato definisce «piccolo abusivismo» quello con aumenti non superiori al 5%.

Il governo vuol sanare anche il cambio di destinazione d'uso. Infatti sono fatte salve le opere che non comportano incrementi di volume. Ciò — sostiene Ciuffini — contrasta con il provvedimento approvato dal Senato, che invece definisce essenziale tutti i cambiamenti di destinazione. Il cambio di destinazione consente di sottrarre quote importanti di abitazioni al regime di equo canone.

Il meccanismo previsto per il pagamento, basato sull'acconto e sul conguaglio, solleva forti riserve. Una volta che la costruzione abusiva sia stata sanata — si domanda Ciuffini — come si realizzerà il conguaglio rispetto all'acconto, peraltro modestissimo, a prezzi stracciati (20.000 lire al mq. e 500.000 lire per un cambio di destinazione)? Chi recupererà le somme dovute ai Comuni? In ogni caso si stabilirà un criterio assurdo di discriminazione, poiché l'idennizzo dovuto per la sanatoria si commisura agli oneri della Bucalossi che sono assai diversi sul territorio nazionale: in alcune zone la sanatoria costerà molto, in altre quasi niente. Inoltre, è da respingere il riparto dei proventi degli indennizzi, previsto per il 50% allo Stato e per il 50% ai Comuni. Tutto l'indennizzo invece dovrebbe andare agli enti locali che hanno subito il danno e sopportano le spese per il recupero delle costruzioni abusive.

Infine — conclude Ciuffini — non si può svendere il territorio con sanatorie indiscriminate a getto continuo. La sanatoria va concessa solo nei casi che possono essere recuperati al tessuto urbano e deve garantire il pagamento degli oneri di urbanizzazione per dotare di servizi i quartieri abusivi da recuperare e deve contenere norme dirette a sconfiggere l'abusivismo futuro. Questi elementi non possono essere cancellati dal decreto.

Claudio Notari

Una campagna che tenta di coprire le responsabilità per la legge finanziaria

Ritardi e sbagli sulle scelte economiche per Spadolini sono colpe dell'opposizione

Non basta aver evitato l'interruzione della legislatura, e aver ricomposto un governo, per garantire certezze circa l'efficacia, la tempestività e la correttezza delle misure dirette a fronteggiare la grave crisi economica nei suoi diversi aspetti, dal dissesto della finanza pubblica alla situazione dell'apparato produttivo fino allo aggravarsi delle tensioni nel campo dell'occupazione.

Non basta neanche, per dare una sicura prospettiva in tale direzione, l'insistenza del senatore Spadolini sulla unità della compagine governativa e sul rigoroso rispetto, da parte del governo, dei tempi di presentazione dei documenti economici (in questo caso legge finanziaria e bilancio per il 1983).

Non è la prima volta che il presidente del Consiglio apre campagne propagandistiche che si rivelano, alla resa dei conti, soltanto tali. Così è stato per la campagna dell'autunno '81-primavera '82 sul tetto invalicabile del disavanzo pubblico. Non diversa è stata la campagna agli inizi del 1982, con la quale il senatore Spadolini tentò di scaricare sul Parlamento le responsabilità governative per i ritardi nell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio di quell'esercizio.

Dei sette mesi di ritardi attribuiti al Parlamento dal presidente del Consiglio, ben cinque discendevano dalle complesse trattative tra i partiti di maggioranza e dalle loro incertezze: tre mesi al Senato per concordare oltre 40 articoli aggiuntivi all'originario testo del governo, e due alla Camera per evitare di stralciare da un testo del Senato gli articoli che costituivano materia dei decreti legge sulla finanza locale e sulla spesa previdenziale. L'ostruzionismo dei radicali diede a quella manovra diversiva una insperata copertura.

Ci sono ora preoccupanti segnali di un tentativo di ripetere la stessa manovra con lo stesso obiettivo: attribuire al Parlamento e quindi all'opposizione ed in particolare ai comunisti, la responsabilità dei ritardi con i quali si affrontano le misure per risolvere la grave crisi economica.

Si può cominciare ad esemplificare dal tema della legge finanziaria 1983, che dovrebbe compendiare la manovra economica pluriennale del governo.

«Con assoluta tempestività il governo ha presentato al Parlamento la legge finanziaria per il 1983»: ha dichiarato il presidente del Consiglio. Una affermazione tanto perentoria quanto, ancora una volta, infondata nella sostanza. I documenti presentati dal governo alla vigilia della breve interruzione estiva dei lavori parlamentari non rispondono, né sul piano formale né su quello sostanziale, al disposto della legge 5 agosto 1978 n. 468, che stabilisce:

— all'articolo 11, che la legge finanziaria è presentata al Parlamento «contemporaneamente al disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato», e all'articolo 15, che, contemporaneamente al bilancio (annuale e pluriennale) e alla legge finanziaria, vengono presentate «al Parlamento la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo... con una analitica dimostrazione delle variazioni rispetto alle previsioni dell'anno precedente, nonché informazioni sulla parte discrezionale di spesa», e che «la relazione previsionale programmatica è accompagnata dalle relazioni programmatiche di settore, nonché da relazioni sulle leggi pluriennali di spesa delle quali sarà particolarmente illustrato lo stato di attuazione».

Di tutti questi documenti era disponibile ad oggi, la sola bozza della legge finanziaria. Le bozze del bilancio erano... in correzione al ministero del Tesoro. Delle relazioni neanche l'ombra.

Se a ciò si aggiunge che, all'inizio della discussione in Senato del bilancio di assestamento per il 1982, il governo ha chiesto un rinvio per poter decidere gli emendamenti da presentare, e che non è stata presentata la relazione sulle stime di cassa, si comprende come allo stato degli atti l'esecutivo non abbia presentato «nessun documento» su cui sia possibile aprire una seria discussione parlamentare.

Chiedere il rispetto della legge 468 discende non da vuote esigenze formalistiche, ma da precise esigenze sostanziali. Come è possibile, infatti, discutere seriamente del ricorso al mercato finanziario per il 1983 se non si ha consapevolezza degli impegni trasferiti dall'attuale esercizio a quello successivo? Da qui l'esigenza di conoscere, almeno in linea di massima, gli orientamenti del governo in tema di bilancio di assestamento per il 1982, per poterne derivare qualche conseguenza attendibile in materia di residui ed evitare l'operazione mistificante, che si ripete ormai da alcuni anni, di una previsione in bilancio di residui in una dimensione dimezzata rispetto alla realtà.

Come discutere degli stanziamenti delle leggi pluriennali di spesa senza conoscere, attraverso le relazioni illustrative, il loro stato di attuazione? Come affrontare il tema della spesa discrezionale e della spesa corrente, senza conoscere le valutazioni del governo che dovrebbero essere contenute nella relazione previsionale e programmatica?

Ed ecco l'esigenza che alle tabelle di bilancio si accompagnino relazioni previsionale programmatica e relazioni di settore.

Questo per stare al nesso tra forma e sostanza dei documenti di bilancio. Se poi si vuole per un momento entrare nel contenuto della legge finanziaria presentata, non si può non rilevare come la pur apprezzabile stringatezza del numero degli articoli sia stata in gran parte ottenuta con misure che paiono più mirate a combattere l'ostruzionismo eventuale con una raffica di voti di fiducia, che non a riportare la legge finanziaria alla forma prevista nella ispirazione originaria del legislatore.

Che dire, infatti, dell'articolo uno nel quale si unificano tre materie (ricorso al mercato, leggi pluriennali di spesa, fondi globali) previste come contenuto essenziale della legge finanziaria? Che dire del 19 commi in un solo articolo relativi alla materia della finanza regionale e locale? Che dire del programma legislativo che emerge da una normativa sui fondi globali che, mentre il governo e la sua maggioranza insabbiano la riforma delle pensioni per la generalità dei lavoratori, stanzia risorse consistenti per la perequazione delle sole pensioni dei lavoratori pubblici? Che (implicita nell'articolo 11 e implicita nel 9) dire infine delle sorprendenti norme di delega contenute nella finanziaria stessa, che ci trovano naturalmente e decisamente contrari?

Si tratta, come si vede, di una legge assai complessa che in ogni caso richiederà una discussione lunga. Diverrà ancora più lunga, naturalmente, se il governo non consentirà che essa inizi tempestivamente. Sarebbe quindi opportuno che il presidente del consiglio e i suoi ministri facessero meno dichiarazioni e rispettassero in modo formale e sostanziale la legge vigente.

Giorgio Macciotta

Le polemiche sulla crisi e la sua conclusione

De Mita al Psi: la malasorte non c'entra

ROMA — *«Il PSI ha sperimentato una cosa che già doveva sapere. Che da solo non può decidere tutto. Anziché riconoscere questa elementare verità, ha immaginato che il suo disegno fosse stato impedito da chissà quale congiura (...). Non si può attribuire l'insuccesso, come facevano i popoli barbari, agli dei e alla malasorte».* Così De Mita prosegue la polemica con gli alleati socialisti, dopo il dibattito parlamentare, con un'intervista all'*Espresso*. E ribadisce la tesi secondo la quale *«la democrazia in Italia si salva solo se si realizzano le condizioni fisiologiche del processo democratico: l'alternanza nella gestione del potere»*. Se questo processo portasse, infine, la sinistra al governo e la DC all'opposizione, questa, secondo il segretario democristiano, non sarebbe una sconfitta, ma la «vittoria storica» dei cattolici democratici.

Alcuni passaggi dell'intervista di De Mita si riferiscono alla questione comunista. Egli afferma che al PCI non bisogna chiedere un'«astratta abiura ideologica»: il metro di misura è piuttosto quello del coinvolgimento del PCI *«in un processo di rinnovamento istituzionale»*. De Mita ha quindi usato un argomento singolare: *«Quando Natta alla Camera* — ha detto — *dice che il PCI è alternativo alla DC pone di fatto una convenzione ad escludere la DC dalla gestione del potere»*; se è così, soggiunge, il PCI non può sostenere nello stesso tempo che i difetti attuali del sistema derivano dalla «convenzione» nei confronti dello stesso PCI. Come è evidente, il segretario dc fa confusione, volutamente, tra una discriminazione politica, da un lato, e un obiettivo politico, dall'altro. La DC è da più di 30 anni ancorata a quella preclusione peralizzante, il PCI si pone invece su di un altro piano: non alza barriere ideologiche, ma indica uno scopo preciso, quello di un governo di alternativa democratica. Pone la sua candidatura a governare, come è giusto e legittimo per ogni grande forza politica.

Aprendo ieri sera la Festa dell'Amicizia a Viareggio, il presidente del partito, Piccoli, ha lanciato un appello «unitario». Egli vuole una «ricomposizione» delle due componenti dc che uscirono divise dall'ultimo Congresso. È un segnale di avvertimento a De Mita, perché il segretario dc freni la propria iniziativa e non si distanzi troppo da Forlani e Bisaglia?

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, sabato 4 settembre.

LETTERE all'UNITA'

La nostra storia non si può rifiutare; l'ideologia invece non può non evolversi

Cara Unità,

quando, come capita di leggere, viene affermato a titolo di accusa, che il PCI «non rinuncia alla sua identità storico-ideologica», si mettono sullo stesso piano di valutazione storia e ideologia; e ciò non è esatto, perché la prima è cronologia, dato fisso, anagrafico, non suscettibile di modificazioni: e ad essa storia non è che non si vuole rinunciare ma non si può; mentre l'ideologia, a meno che non sia costituita da idee fisse (e in questo caso rientra nella patologia), non può non essere dinamica per eccellenza ed evolutiva.

Tanto è vero, per quanto riguarda il marxismo, che la sua dinamica si è manifestata nel leninismo, nel neo-marxismo, nel revisionismo, nel castrismo, nel maoismo, nel socialismo democratico, nelle vie nazionali al socialismo e, andando avanti, nella coesistenza di un eurocomunismo con i regimi della democrazia occidentale.

E ciò perché i figli, pur non potendo rinnegare la propria paternità, non sono la stessa cosa dei padri non solo sotto l'aspetto fisico ma soprattutto nel modo di pensare. Sostenere che il PCI non rinuncia alla sua identità ideologica è lo stesso che affermare che un neonato rimane sempre tale e non diviene adulto: cioè conta solo la sua anagrafe storica e non il suo sviluppo.

Ciò, nel nostro Paese — e qui soprattutto — è contrario ad ogni evidenza. Il fatto è un altro: accertare e stabilire chi, nel gioco politico, non rinuncia a tutelare interessi particolari e chi invece non rinuncia a tutelare gli interessi della collettività. Si può solo dire che il PCI, non adeguandosi ad un tipo di gestione affaristica e non rinunciando ai suoi principi di giustizia sociale, quindi... politicamente «non maturo», non può far parte (conventio ad excludendum) di un certo tipo di convivio politico.

Ma c'è un altro aspetto, che direi scientifico: se l'ideologia è condizionata dal determinismo economico, il determinismo, quale che sia, non è costituito da una causa cui segue sempre lo stesso effetto, ma da cause ed effetti che si susseguono senza fine: per cui la non rinuncia all'ideologia superata parrebbe contro natura e quindi assurda; se, invece, l'ideologia non è condizionata, essa viene superata, dalle nuove realtà sociali ed economiche; per cui non regge, si voglia o non si voglia rinunciare ad essa.

In caso contrario, ci potremmo vantare di avere scoperto l'assoluto nel relativo.

dott. GIACOMO PENSO
(Imperia)

Come mai ci si ricorda solo quando la maggiore è di sinistra?

Caro direttore,

prima della costituzione del nuovo governo il senatore Spadolini ha interpellato tutti, dai partiti ai sindacati, dimenticando come di norma la Confesercenti. Questo fatto non stupisce perché è ormai tradizione interpellare solo la maggiore organizzazione del commercio, precisamente la Confcommercio.

Quando però vengono ascoltati artigiani e cooperative, questo criterio non si segue e si convocano anche le organizzazioni di minoranza. Allora?

B. L.
(Livorno)

La testimonianza di un partigiano su Mons. O' Flaherty

Cara Unità,

ho appreso che a Roma si sta girando un film su Monsignore O' Flaerty. Nel corso dei nove mesi della Resistenza armata io ed un altro partigiano, Augusto Mancini, in qualità di ufficiali di collegamento della nostra Brigata abbiamo avuto occasione di incontrarci per ragioni inerenti alla lotta partigiana numerose volte con Monsignor O' Flaherty.

Il primo incontro con il monsignore irlandese avvenne in un negozio di oggetti «sacri» di certo Mosca — nome e ubicazione forniteci dal nostro comando. Il negozio, non so se ora esiste più, si trova o si trovava, guardando la Piazza San Pietro, alla sinistra del colonnato berniniano.

Questo nostro primo incontro fu alquanto movimentato: essendovi nel negozio dei prelati — ricordo che stavano trattando acquisti di santini e uno di loro contestava la veridicità del santo riprodotto — finito che ebbero l'acquisto venne la nostra volta: ci fu richiesto cosa desideravamo; superato il logico imbarazzo (non conoscevamo O' Flaherty quindi non sapevamo se fosse tra i numerosi preti che pure erano nel negozio), cercando di avvicinarci il più possibile all'interlocutore, con voce sommessa dicemmo che dovevamo incontrarci con Monsignore O' Flaherty. Per tutta risposta l'altro, come se colto da terrore, uscì dal retro del banco con una certa energia sospingendoci verso la porta e dicendo a voce alta: io non conosco nessun O' Flaherty.

La scena produsse una certa animazione tra i preti presenti creando a noi un serio imbarazzo. Chi ci tolse dalla delicata situazione fu appunto l'arrivo di colui col quale dovevamo incontrarci, che frettolosamente ci invitò a seguirlo.

Ma chi sapeva che si trattasse veramente del monsignore col quale dovevamo incontrarci? Dove ci conduceva? Dovevamo scappare? Portavamo con noi documenti da consegnare al prelato, documenti di cui, per la rigorosa clandestinità, non conoscevamo il contenuto. Facendo appello alla saldezza dei nostri nervi, seguendo il prete entrammo in una casa di suore — sapemmo, poi, che si trattava dell'ordine delle «Carmelitane».

Il monsignore, personaggio veramente distinto, affabile, compito, vestito con estrema eleganza nel suo abito talare, ci disse appunto della sua identità, ci rassicurò, se ben ricordo ci dette qualcosa da mangiare. Consegnati i minuscoli messaggi (io li avevo entro la fascia di cuoio interna del cappello), ci chiese se eravamo in grado di portare via indumenti. Al nostro cenno affermativo, di lì a poco tornò con due voluminosi pacchi: uno contenente una decina di paia di scarpe da campagna, l'altro maglioni di colore nero, che portammo fino a Monterotondo, dove operava la nostra Brigata. Ci siamo poi incontrati altre volte, con minor pericolo, con O' Flaherty, non per conversare.

Dopo molti anni, avendo conosciuto un altro prelato chiesi a lui se conosceva il monsignore irlandese; venni a sapere che era morto ancor giovane e che per quella sua attività aveva subito delle contrarietà.

Riferisco con beneficio di inventario queste affermazioni del prete; tuttavia capii che O' Flaherty non aveva, per la sua opera prestata in nostro favore, fatto carriera.

COSTANTINO ZANCOLLA
(Roma)

L'«equilibrio della notizia»

Caro direttore,

TG1 ore 13,30 di giovedì 26 agosto:

1ª notizia: immagini di Glemp, sermone di Glemp, Madonna Nera di Jasna Gora, 600° anniversario, pellegrinaggio a Chestochowa, Walesa, condizioni di Glemp per la pace sociale, mani alzate a «V», Solidarnosc, 2° anniversario degli accordi di Danzica, il 31 agosto si avvicina...

2ª notizia: Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II, dice la Messa «in diretta» per la Polonia, «sua patria», non è potuto andare in Polonia, colpa del governo comunista, ci potrà andare l'anno prossimo?, Lui vorrebbe andare, Madonna Nera di Jasna Gora, 600° anniversario, Chestochowa...

3ª notizia: ho spento la televisione.

Recentemente, se non sbaglio, è stato nominato il nuovo direttore del TG1. Sarebbe questa la «garanzia di un maggiore equilibrio della notizia» (mi sembra questa la frase usata) che ha determinato la posizione favorevole anche dei rappresentanti comunisti all'atto della votazione per la nomina del nuovo direttore?

SERGIO SBARAGLIA
(Frascati - Roma)

Un po' di scala mobile

Caro direttore,

vedo molto spesso sul giornale dei necrologi seguiti dalla frase «...e in sua memoria sottoscrivono» 10, 15, 20 mila lire a l'Unità. *Immagino che, sia pure un po' speciale, questa sia una delle fonti di finanziamento del giornale, e nemmeno delle più insignificanti. Ora però mi chiedo: hanno letto questi compagni le tariffe per avvisi del genere sugli altri giornali? Lo sanno che per il* Corriere della sera *(è solo un esempio, ovviamente) ci vogliono 6.500 lire a parola?*

Mi sembra dunque che — fatto salvo il criterio di pubblicare questi avvisi quasi gratis per coloro che non possono permettersi di più — il giornale farebbe bene a spiegare ai suoi lettori che bisogna applicare un po' di «scala mobile» anche a quelle sottoscrizioni. Se no, invece di fare noi un favore al giornale, (magari per esaudire l'ultimo desiderio di chi è morto) è il giornale che fa un piacere a noi.

LORENZA BORRANI
(Milano)

Perché è passato in sordina l'atteggiamento assunto dall'Italia all'ONU?

Cara Unità,

gli italiani democratici e onesti devono mettersi una mano sulla coscienza per riflettere quanto poco nell'inferno della battaglia di Beirut abbia pesato la solidarietà internazionale verso popolazioni inermi, verso i palestinesi e verso il popolo libanese. L'iniziativa delle forze democratiche, del movimento sindacale (del quale faccio pur parte) è stata troppo limitata.

Per esempio: perché è passato in sordina l'atteggiamento assunto dal governo italiano (con l'astensione) all'ultima assemblea generale dell'ONU?

In questo scorcio d'estate devastato dal dramma di Beirut, dobbiamo trovare la forza per riscattare un nuovo livello di solidarietà internazionalista (e veramente militante) verso il popolo di Palestina e verso tutti i popoli oppressi. Tra gli impegni delle prossime settimane dobbiamo considerare una grande campagna, innanzi tutto di informazione, cosicché si possa dare il nostro fraterno aiuto alla lotta dei palestinesi e dell'OLP.

Ciò che è successo deve scuoterci: come hanno dimostrato i palestinesi, si può vincere moralmente e politicamente nonostante il prevalere militare del terrorismo di Begin e di Sharon e delle coperture date loro dagli USA. La lezione avuta dal mondo intero è molto importante ma è ancora troppo poco: non deve più succedere che i palestinesi siano i soli a fermare il terrorismo di Begin e Sharon.

GIOVANNI SPALLINO
(Firenze)

Montefalcone di Valfortore

Cara Unità,

il nostro giornale certamente è un mezzo di informazione corretto, obiettivo, senza pregiudizi. Debbo fare però osservare che spesso ignora la vita culturale del Sud.

Un piccolo paese del Beneventano, Montefalcone di Valfortore, 2.500 abitanti, 1.000 emigrati, 1.000 disoccupati, amministrazione democratica, ha, con pochi mezzi finanziari, con la partecipazione di tutti i suoi cittadini, compresi quelli che si affacciavano in paese provenienti dalla Germania, Svizzera, Belgio ecc., organizzato un Agosto veramente originale: «Quest'estate insieme».

Senza disprezzare i soliti cantanti che d'estate spopolano un po' ovunque, ha curato dibattiti politici, culturali, amministrativi con la partecipazione di centinaia di persone, non spettatori passivi ma veri protagonisti dei vari ed appassionati discorsi. Oltre ai dibattiti si è allestita una meravigliosa mostra della civiltà contadina del Sannio; una mostra estemporanea di pittura alla quale hanno concorso ben centosettanta artisti provenienti da tutta Italia; una interessante mostra fotografica.

Chi lo sa che nel Mezzogiorno si è capaci di far rivivere tanta cultura con tanta democrazia?

on. TOMMASO BIAMONTE
(Salerno)